

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

19 GENNAIO: IL RICORDO
DELL'EX LEADER SOCIALISTA

Noi figli della rivoluzione di Craxi



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

C'è una Italia che cambierà per sempre e una politica che morirà definitivamente. C'è un intero Paese che sarà vittima e nello stesso tempo complice. Il mondo non è stato affatto cambiato. Ma i politici di una volta, quelli insultati sotto una pioggia di monetine, non ci sono più. Sono stati sconfitti dalla mancanza di coraggio di tutti gli altri uomini politici: dai loro silenzi (che erano assenso), dalla loro complicità. Che, nel salvarsi, hanno determinato la debacle, aprendo una crepa dalla quale poi è entrato di tutto e non è uscito nulla. Se non quello che si doveva mettere via.

Bettino Craxi ebbe il coraggio di dire di sé, e degli altri, in quello storico discorso del 3 luglio 1992 che "se gran parte di questa materia deve essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale". Basterebbero queste poche parole a far capire, a chiunque, anche a un bambino, come trent'anni fa nella sacralità dell'Aula di Montecitorio un politico - leader di una delle principali forze di governo del Paese - si autodenunciava e denunciava il sistema: "Non credo che ci sia nessuno in quest'aula, responsabile politico di organizzazioni importanti che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermato: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spregiuro".

Ventitre anni fa moriva un gigante della politica italiana. Moriva lontano dalla sua terra. Io avevo 22 anni e stavo terminando i miei studi in giurisprudenza. Seguivo quelle vicende con la passione politica ereditata dalla mia famiglia, ma anche con la sete che può avere uno studente di legge alla fine del suo percorso di laurea. Un anno dopo la morte di Bettino vengo eletto segretario provinciale dei Giovani Socialisti della mia città. Quando Craxi pronunciò quel discorso alla Camera io avevo 14 anni. Sono un giovane socialista cresciuto sotto l'ala protettiva del grande pantheon del mio partito, ma sono uno di quei tantissimi giovani che allora come oggi crede fortemente nell'autonomia socialista, nel riformismo e nella possibilità di rappresentare anche i ceti sociali più innovativi. Anche io, e come me tanti, con Bettino Craxi abbiamo vissuto a pieno quella stagione di ammodernamento della politica, quella che arrivò molti anni prima delle politiche socialdemocratiche tedesche e dei laburisti inglesi. In Italia, da quel momento in poi, non ci sarà mai più una spinta così moderna, innovativa. Un Paese orgoglioso della sua storia, della sua bellezza, della sua genia, e tutto ciò con uno sguardo sempre attento agli ultimi. Mantenendo uno stato sociale forte, pronto a intervenire e accompagnare la crescita in maniera orizzontale. Siamo tutti figli di quella grande rivoluzione, che non tutta la sinistra seppe fare e capire. Peccato. Grazie Bettino.

Craxi, un inedito da Hammamet "Ho speso tutta la mia vita politica per l'Unità socialista"



Hammamet - (...) Feci lo sforzo in piena convinzione, di avviare a sciogliere il nodo che noi tutti, socialisti e comunisti, avevamo ereditato dalla storia del movimento socialista e dalle sue divisioni e con il quale, per tutta la mia vita politica, io stesso mi sono trovato alle prese. Mi ri-

proposi in termini nuovi questa questione, subito dopo la caduta del Muro di Berlino. Sull'Avanti! già nel 1990, infatti scrivevo: "La grande politica si fa assai meglio con i grandi processi di unità, che non con le divisioni e le scissioni (...).

Non una generica unità della sinistra, nella cornice di

inconcludenti proposte di alternativismi confusi, ma l'Unità Socialista, perché da essa possa nascere una grande forza socialista, democratica, europea ed internazionalista. Di fronte alla crisi verticale della ideologia e dei sistemi comunisti, noi avevamo subito assunto una linea aperta, costruttiva, consapevole del

nostro ruolo e del nostro dovere storico. Abbiamo lanciato la parola d'ordine dell'Unità socialista che è ad un tempo un programma politico ed una prospettiva d'avvenire. L'Unità socialista, l'unità dei socialisti provenienti da esperienze e tradizioni diverse, è la prospettiva per la quale continueremo a lavorare. (...)

Il 19 gennaio è l'anniversario dalla scomparsa di Craxi

Intini: «Craxi ebbe la "colpa" di vedere in anticipo la crisi italiana ed europea»

di Ugo Intini p. 2

Intervista a Maryam Pezeshki, dissidente iraniana

«Il nostro sogno? Un Iran governato dalla democrazia»

di Giada Fazzalari p. 4

Giorgia, la vera storia di un autogol

È una regola dei media italiani: appena un leader commette un errore, non ha sbagliato soltanto quel passo, ma anche quel che aveva fatto prima. A quel punto gli viene messo sul conto tutto e il contrario di tutto. Giorgia Meloni, che si è fatta tanti anni di opposizione, questa regola la conosce bene: ne ha goduto tante volte, a piene mani. E ora è arrivato il contrappasso. Nella finale retro-marcia sulle vicende-accise, la presidente del Consiglio ha giocato tutte le parti in commedia e alla fine ha pagato un prezzo di immagine, forse non ancora di consenso. Ma lo sappiamo come vanno queste cose: quando un'immagine si incrina, poi ogni "richiamo" successivo, può avere un effetto accumulo e l'incanto iniziale rischia di svanire.

I passaggi di questa vicenda ci aiutano a capire. Nei giorni scorsi scoppia la bolla-accise. L'escalation incontrollata del prezzo dei carburanti accende i riflettori sulla decisione del governo che nelle settimane precedenti, in sede di legge di Bilancio, aveva lasciato che sul prezzo di benzina e diesel restasse una quota fiscale, che teneva alto il prezzo. Le opposizioni hanno fatto il "loro": hanno gridato allo scandalo, in genere senza indicare misure alternative.

A quel punto la presidente del Consiglio ha avuto una reazione diversa da quella dei leader populistici e demagogici di questa stagione: sia pure osteggiata dai suoi alleati, Meloni ha tenuto il punto, si è assunta la sua responsabilità, ha rivendicato la scelta. Sostenendo che la fiscalità sulla

benzina serviva a finanziare i sostegni a categorie più disagiate. E ha promesso controlli più severi sui gestori del carburante, imponendo di fatto un prezzo amministrato.

In altre parole, non si è trincerata dietro qualche fumogeno o indicando qualche scaricabarile (colpa di Draghi!), ma ha rivendicato la propria responsabilità e richiamato all'ordine i benzinai. Apriti cielo. I distributori si sono sentiti criminalizzati, hanno annunciato uno sciopero e a questo punto Meloni è tornata... in sé: la demagoga che era. Prima ha diffuso un video per negare che lei avesse mai promesso un taglio integrale delle accise in campagna elettorale. Ma è stata prontamente smentita: quella promessa c'era, sia pure depositata su quei documenti irrilevan-

ti che sono i programmi elettorali dei partiti.

Sono passate altre 24 ore e il governo ha sbracato. E rinvenendo (tardivamente) una norma che consente agilità nel prezzo del carburante, ha cambiato le carte in tavola. In una volta sola, Meloni è andata incontro al malumore generico dell'opinione pubblica e a quello di una categoria in rivolta, dove qualche speculatore c'è sicuramente. A quel punto il "pacchetto" era servito. Certo, la norma elastica potevano scoprirla prima (ecco il dilettantismo) ma la sostanza non cambia: la Giorgia demagoga si è "mangiata" la Giorgia di governo che, per una volta, piacesse o no quella decisione, si era assunta una responsabilità impopolare.

Nautilus

QUANTO PESA OGGI L'ATTUALITÀ DI CRAXI

Gli "anticorpi" di Craxi. La svolta per una nuova sinistra di Governo

Ricordare Bettino Craxi non significa spolverare argenteria di famiglia, ma mettere a fuoco criticità attuali. Cultura e politica oggi vivono infatti sull'onda di un comunismo sopravvalutato, un fascismo rivalutato e un'Italia repubblicana sotto accusa con il risultato di una guida del governo conquistata da soggetti cresciuti nell'estrema destra e una guida della sinistra che è un enigma, continuamente ondeggiante tra populismo e neoliberalismo con mediazione il "partito radicale di massa". In questo quadro la figura di Craxi pone due questioni di fondo che riguardano da un lato l'autonomia del partito intesa come sistema di "anticorpi" identitari e competitivi, dall'altro dar vita a una sinistra di governo capace di agire non solo sull'onda di "miracolo economico", ma anche di fronteggiare una stagione di contrarietà con alternative concrete rispetto alle formule di destra. È come creazione e diffusione di anticorpi in tutta l'area socialista

di fronte a un Pci ritenuto "egemone" che si animò la contestazione della cultura comunista da Gramsci a Togliatti fino al saggio contro il leninismo in nome del pluralismo politico ed economico. Parallelamente sul piano storico si sviluppavano la "riscoperta" e la "riabilitazione" del riformismo (e in particolare del giuslavorismo) di Filippo Turati e del socialismo liberale di Carlo Rosselli. Un secondo "anticorpo" - oltre a un generalizzato rinnovamento nella guida delle federazioni di partito - fu rappresentato dalla riorganizzazione e dal rilancio della presenza socialista in campo sindacale che vedeva con Giorgio Benvenuto il ritorno di una figura socialista nei vertici tra governo e parti sociali e con Agostino Marianetti una rinnovata caratterizzazione nella Cgil mentre Mario Didò diventava nel Parlamento europeo uno dei principali interlocutori socialisti di Jacques Delors. Il terzo "anticorpo" fu appunto il rafforzamento del ruolo socialista in campo internazionale: il ri-

ferimento al socialismo europeo accompagnato da una forte attenzione e sistema di rapporti nel Mediterraneo e verso l'America latina. Nell'"Achille Lauro", ad esempio, lo choc per gli Usa fu Craxi che in ventiquattro ore riuscì a chiudere tutti i porti costringendo i terroristi alla resa ad Arafat. Su queste basi prendeva corpo la svolta per una nuova sinistra di governo nel segno di una politica non più nazionalizzazione e programmazione, volta principalmente a redistribuzione e assistenza, ma capace di affrontare criticità e proporre sviluppo e competitività e cioè: l'archiviazione del "superamento del capitalismo" (ancora presente nella Carta dell'unificazione Psi-Psdi) e la piena accettazione dell'economia di mercato ovvero come "economia sociale di mercato". Nacque così una convergenza con la Cisl di Carniti e quindi quella operante solidarietà tra Uil, Cisl e socialisti della Cgil che fu alla base della revisione della scala mobile e di politiche attive sul lavoro.

Un capitolo importante fu il rapporto tra Craxi e Pertini. (Oggi tra gli storici prevale l'apologia degli anni '70 mentre gli anni con un socialista al Quirinale e un socialista a Palazzo Chigi sono insegnati come tra i peggiori della nostra vita). Pertini fu determinante, sin dal salvifico "incarico esplorativo" dopo il deludente risultato elettorale del '79, per aprire a Craxi la strada della guida del governo e poi, soprattutto, nell'appoggiarlo sia sugli euromissili sia nel decreto sulla scala mobile (concordando una formulazione accettata da Napolitano e dallo stesso Tatò, ma respinta da Berlinguer). È controverso il modo in cui Craxi svolse un'azione "frenante" negli anni '87-'92 in attesa di uno scontato ritorno a capo del governo. Va infatti ricordato che nel 1991 era per le elezioni anticipate, ma si trovò sostanzialmente isolato. Anche evocare il Caf significa avere una visione "romanesca" di Craxi e ignorare il ventennio '56-'76 che precedette il Midas. Fu

protagonista della nascita della collaborazione tra socialisti, cattolici e liberal-democratici sin dai tempi studenteschi dell'Unuri e del primo centro-sinistra a Milano. Considerare il "grande errore" di Craxi non essersi alleato contro la Dc con i comunisti alla caduta del comunismo è stravagante.

Altra contestazione da studiare meglio è l'evocazione del debito pubblico. Era "intollerabile" dopo Maastricht. Intollerabile? In aumento da 30 anni. Nel 1992 era 849 miliardi di euro, nel maggio 2022 è 2.755 e un partito 'giustizialista' (oggi primo partito di sinistra) nel 2018 ha conquistato la maggioranza relativa promettendo il reddito di cittadinanza. Per quel che riguarda infine Mani Pulite basti pensare che la più pesante accusa a Craxi fu quella di concussione (addirittura 2 miliardi). Ebbene: rinviato a giudizio su richiesta della Procura di Milano al processo fu poi assolto su richiesta della Procura di Milano. Nessun atto giudiziario era intervenuto. Semplicemente il Pm in aula non era uno del "polo". Guardando le carte non aveva rilevato nulla di penalmente rilevante e aveva quindi chiesto il proscioglimento con formula piena.

Ugo Finetti

Gli scritti inediti da Hammamet di metà anni '90

Bettino Craxi: «Ho speso tutta la mia vita per l'unità socialista»

Pubblichiamo scritti e pensieri inediti, che Bettino Craxi, ad Hammamet, scrisse a metà degli anni '90. Archivio Bobo Craxi.

Hammamet - (...) Feci lo sforzo in piena convinzione, di avviare a sciogliere il nodo che noi tutti, socialisti e comunisti, avevamo ereditato dalla storia del movimento socialista e dalle sue divisioni e con il quale, per tutta la mia vita politica, io stesso mi sono trovato alle prese. Mi riproposi in termini nuovi questa questione, subito dopo la caduta del Muro di Berlino. Sull'Avanti! già nel 1990, infatti scrivevo: "La grande politica si fa assai meglio con i grandi processi di unità, che non con le divisioni e le scissioni (...). Non una generica unità della sinistra, nella cornice di inconcludenti proposte di alternativismi confusi, ma l'Unità Socialista, perché da essa possa nascere una grande forza socialista, democratica, europea ed internazionalista. Di fronte alla crisi verticale della ideologia e dei sistemi comunisti, noi avevamo subito assunto una linea aperta, costruttiva, consapevole del nostro ruolo e del nostro dovere storico. Abbiamo lanciato la parola d'ordine dell'Unità socialista che è ad un tempo un programma politico ed una prospettiva d'avvenire. L'Unità socialista, l'unità dei socialisti provenienti da esperienze e tradizioni diverse, è la prospettiva per la quale continueremo a lavorare. (...) In un discorso alla camera del 18 aprile 1991, ripetevo questa mia convin-

zione: "Noi continueremo a lavorare nel Paese, in un dialogo aperto con forze di ispirazione socialista, democratica, laica, ecologista, per delineare una prospettiva d'avvenire imperniata innanzitutto su di una concentrazione di forze progressiste raccolte sotto l'insegna dell'Unità socialista" (...) un problema della storia, una questione attuale, una prospettiva d'avvenire.

Parlando a Livorno nel settembre del 1991 dichiaravo: "Qui a Livorno si consumava sotto la pressione di Mosca la divisione del Psi. Ora si è aperta la possibilità di superare quella divisione, di chiudere un capitolo della storia, di aprirne uno nuovo nel segno del socialismo democratico. È ciò che ci proponiamo di fare. È ciò che ci auguriamo di riuscire a fare. (...) Viviamo in

tempi di cambiamenti straordinari che sollecitano cambiamenti straordinari. Il formarsi di una grande forza riformista non potrebbe che fortificare il sistema democratico ed imprimere un nuovo impulso al rinnovamento ed al progresso della società italiana" (...) Non si trattava di una impostazione né arrogante, né craxista, né degenerata, né equivoca,

e neppure una pretesa di egemonia. Qualcuno potrà semmai dire, viste le cose come poi sono andate, che era un'idea astratta, il frutto di una beata illusione. Quello che è successo dopo non tutti lo sanno con esattezza, mentre sarebbe bene che tutti lo sapessero ed io, per parte mia, cercherò di contribuire ancora alla migliore comprensione dei fatti e delle responsabilità. (...)



**HAMMAMET DI AMELIO
E LA DIGNITÀ
DI UNA STORIA**

**Ecco perché
dobbiamo
un grazie
di più a Craxi**

Il film di Amelio ci restituisce un Craxi che pochi conoscevano: l'uomo battuto ma non domo, dolente ma non lamentoso.

I Socialisti si erano abituati ad osservare il proprio leader nella postura che fu la caratteristica di tutti i protagonisti della storia socialista, affacciati su una piazza ad arringare alla folla o da un palco congressuale. Craxi subì l'onta della umiliazione delle mone-tine sotto la sua casa romana e quella umiliazione fu il paradigma più crudo della fine di una stagione politica di uomo politico ma anche di un Partito, che ha saputo resistere ma che ha vissuto in presa diretta la parabola di un capo offeso. La scelta di Hammamet, discussa, criticata fu anche difesa, compresa e capita.

E non fu un caso che nel ventennale della scomparsa di Craxi anche la cultura cinematografica tentò, a suo modo, di rendere omaggio ad protagonista della storia italiana, ad un socialista che finì in modo tragico la propria esistenza.

Pur non volendo rendere omaggio né volendo prendere le parti difensive di Craxi quel che restituisce l'opera di Gianni Amelio fu la dignità di una storia politica.

Figure allegoriche di una tradizione collettiva restituite in immagini ed in musica.

La colonna sonora di Piovani colorata da un'Internazionale incidentale e quei garofani Rossi spezzati a significarne la tragedia quasi scespiriana.

Non possiamo non sottolineare come improvvisamente la svolta revisionista sulla vicenda di Craxi e la riscoperta dell'attualità del suo pensiero e della sua azione politica si debbano non solo alla maturità del tempo che è trascorso, alla serenità con il quale un giudizio politico si è potuto rimodulare, ma alla sensibile opera di restituire un uomo politico, la sua storia, la sua grandezza ed anche i suoi errori alla Storia comune del nostro paese.

I Socialisti sanno che il 19 Gennaio è il giorno della memoria perché diventa un'occasione di riflessione, di manifestazione collettiva di affermazione di una identità. Una sconfitta o la fine di una tragedia comune commemorata è sempre l'inizio di una nuova tappa, un nuovo orizzonte ed un nuovo cammino. Anche per questo dobbiamo un grazie di più a Bettino Craxi.

Menotti

IL 19 GENNAIO È L'ANNIVERSARIO DALLA SCOMPARSA DI CRAXI

Intini: «Craxi ebbe la "colpa" di vedere in anticipo la crisi italiana ed europea»

Più i fatti e i concetti sono chiari, più è facile riassumerli. È pertanto possibile raccontare in poche righe a un giovane che non ha vissuto

gli anni '70 e '80 cosa Craxi ha realizzato. E cosa ha capito e suggerito troppo presto, purtroppo, per i suoi tempi. Alla fine degli anni '70, Mosca stava per vincere la terza guerra mondiale (fredda) tra Est e Ovest. Aveva infatti da tempo una schiacciante superiorità nelle armi convenzionali e aveva appena spiegato i missili SS-20 a più testate nucleari contro l'Europa occidentale. Se non si fosse riequilibrata la potenza atomica, l'Europa, intimidita, sarebbe stata separata dagli Stati Uniti e relegata a un destino di neutralità obbligata come la Finlandia. Si programmò di rispondere piazzando i missili Pershing e Cruise. Se l'Italia non lo avesse fatto, l'Europa non lo avrebbe fatto. Ma senza la ferma volontà di Craxi (contro i comunisti, i cattolici pacifisti, la Repubblica, la Fiat e l'industria pubblica) l'Italia si sarebbe tirata indietro. Ancora oggi, a Washington, riconoscono che senza il piccolo PSI l'intero Occidente avrebbe perso la guerra fredda.

Un gruppo di amici e compagni (tali da decenni) si capiva con uno sguardo e aveva gli stessi ideali. Creò le basi per l'Unione Europea: Craxi, Mitterrand in Francia, Brandt e Schmidt in Germania, Felipe Gonzales in Spagna, Soares in Portogallo. Craxi poi era il leader naturale per gli spagnoli e i portoghesi, cresciuti in esilio a Roma, dove si erano formati sull'Avanti! e Mondoperaio. Questo gruppo di amici e compagni sognava un'Europa alleata degli Stati Uniti certo ma autonoma, perché non sempre gli interessi europei coincidono con quelli americani. E questo andrebbe oggi ricordato ai neofiti acritici dell'atlantismo (ex comunisti ed ex fascisti). All'inizio degli anni '80, la cosiddetta scala mobile adeguava automaticamente ai salari una inflazione di quasi il 20% e appiattiva le retribuzioni perché la parte prodotta da



“Un gruppo di amici e compagni (tali da decenni) si capiva con uno sguardo e aveva gli stessi ideali. Creò le basi per l'Unione Europea: Craxi, Mitterrand in Francia, Brandt e Schmidt in Germania, Felipe Gonzales in Spagna, Soares in Portogallo”

questi automatismi era quasi uguale alla parte legata alle diverse funzioni dei lavoratori. Nel 1984, Craxi presidente del Consiglio tagliò la scala mobile, Berlinguer lo sfidò promuovendo un referendum per ripristinarla. E Craxi, smentendo molte previsioni, lo vinse

(contro la furibonda campagna del PCI e della maggioranza comunista della CGIL, ma anche contro la Repubblica e la parte dell'establishment rimasta orfana del compromesso storico). L'inflazione scese dal 17 al 4% e il PIL salì, tra il 1984 il 1990, del 21,4%. Neppure Bertinotti, quando fu al governo negli anni '90, chiese di ripristinare la sciagurata scala mobile. Il referendum fu infatti in verità soprattutto una battaglia politica: la vittoria socialista cancellò il diritto di veto che di fatto i comunisti e la Cgil da loro guidata avevano sulle grandi scelte economiche. Lo statalismo, l'egemonia culturale comunista, lo strapotere dei cattolici di sinistra alla Rai, considerava un tabù il monopolio pubblico televisivo. Oggi, con decine di canali liberi, il monopolio sarebbe impensabile. Ma fu Craxi a creare il pluralismo radiotelevisivo e su questo rischio il posto di capo del governo.

Vanno ricordate poi le sue intuizioni e le sue battaglie politiche. Nel 1977, chiese al PCI di abbandonare il marxismo leninismo trasformandosi in un moderno partito socialdemocratico. Berlinguer ribadì la fedeltà alla “ricca lezione di Marx e di Lenin” e scagliò il suo anatema. “La socialdemocrazia non è rivoluzionaria, perché persegue una politica riformistica sempre all'interno del sistema capitalistico”. Alla fine degli anni '80, Craxi, primo tra i socialisti europei, teorizzò (anche nel ricordo di Carlo Rosselli) il “liberalsocialismo”, che concilia libero mercato e giustizia sociale. Nel 1979, chiese una “grande riforma” delle istituzioni prima che fosse troppo tardi e che le istituzioni stesse, a cominciare da quella parlamentare, fossero non riformate ma delegittimate o distrutte (come avvenne a partire dalla rivoluzione giudiziaria del 1993).

Chiese che la magistratura ritornasse al pieno rispetto della legge e smettesse di fare politica. Oggi lo hanno capito tutti, ma prima ancora di Craxi lo aveva capito Nenni, che nel 1973 scriveva della magistratura. “L'abbiamo voluta indipendente e ha finito per abusare del potere che esercita. Per di più è divisa in gruppi e gruppetti peggio dei partiti”. Proprio il continuo peggioramento di questa anomalia italiana consentì alla parte più politicizzata della magistratura, nel 1993, di liquidare il sistema democratico dei partiti.

Sarebbe semplicistico vedere la causa soltanto in questa liquidazione. Ma certo nel 1990 l'Italia aveva un PIL all'incirca simile, ad esempio, a quello di Francia e Gran Bretagna. Nel 2019 (prima della pandemia) eravamo indietro del 35% rispetto alla Francia e del 40% rispetto alla Gran Bretagna. Craxi voleva un bipolarismo dove il PSI fosse alleato con un PCI finalmente modernizzato. Il PCI

ha preferito cavalcare Mani Pulite e vederlo cancellato dalla scena politica. Oggi i suoi discendenti rimpiangono la moralità di Berlinguer di fronte alle poche centinaia di migliaia di dollari dati dai lobbisti di Qatar e Marocco ai parlamentari europei. Ma Qatar e Marocco non sono certo una minaccia. L'URSS era invece il nostro nemico mortale e ha dato per decenni al PCI di Berlinguer centinaia di milioni di dollari. Il che, forse, ha costituito una “questione morale” (e di lealtà istituzionale) ben più grave.

Craxi era l'allievo di Nenni, cresciuto nel suo mito. Se, come ho fatto, si può riassumere in poche righe ciò che ha realizzato e intuito, i socialisti lo possono ricordare altrettanto brevemente ricorrendo alle parole di Remigio Paone (il più grande uomo di teatro del '900 e un vecchio socialista). Paone diceva a Nenni. “Sei riuscito dove non era riuscito Turati: a portare i socialisti al governo”. A Craxi avrebbe detto. “Sei riuscito dove non erano riusciti Turati e Nenni: a portare i socialisti a capo del governo”.

Ugo Intini

Direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Livio Valvano

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
abbonamenti@avantidelladomenica.it
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti - Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

Iran, un nuovo olocausto dei nostri tempi

Non pregate, non leggete il Corano ma suonate musica allegra".

Le parole sono pesanti come macigni, vivono di vita propria.

Ribaltarne il significato è esso stesso il primo dei delitti contro un popolo, una società, una cultura millenaria.

E così in Iran dal 1979, e poi tragicamente in altri luoghi dominati dalla teocrazia di un Dio triste, severo e sanguinario, il concetto di restaurazione di una dittatura medievale (il loro, non quello dell'Occidente) basata non già sulla ricchezza colorata e multiforme della cultura acquisita e donata al resto dell'umanità, ma sulla miseria dominante di un libro solo, si è sterilmente trasformata nel suo opposto: Rivoluzione.

Ma quale rivoluzione! Quella col significato giusto la stanno facendo dallo scorso anno le tante donne, studentesse, madri come Mahsa Amini che rivendicano il loro diritto a condurre una vita più libera e felice, non dominata dalla Shari'ah ma regolata in modo più civile e democratico.

E i tanti omologhi maschi che le sostengono come il giovane Majidreza Rahnavard impiccato disumanamente a soli 23 anni da quei preti diabolici che dominano col terrore parte dell'antica Mesopotamia, la "terra tra i due fiumi" come la chiamavano i greci, in base all'accusa di "inimicizia contro Dio".

Un classico delle autocratie terroristiche di ogni tempo, anche in questo caso definitasi impropriamente "Repubblica" come l'eresia o l'essere genericamente controrivoluzionari.

E così dal settembre 2022, la polizia morale (neanche la fantasia più feroce e multitasking di Orwell ci sarebbe arrivata) ha assassinato più di 600 manifestanti tra i quali molti minorenni.

Una sorta di guerra civile a trazione femminile dove però il popolo sta combattendo a mani nude.

Un nuovo olocausto dei nostri tempi che dovrebbe servire a scuotere molte più coscienze di quanto sta avvenendo.

Le giustissime dichiarazioni di condanna sono intanto il minimo sindacale che l'Italia, la UE e i paesi liberi e democratici del mondo stanno opponendo a questo ennesimo inutile massacro di innocenti. Serve andare oltre, cominciando a pensare di mettere in campo sanzioni durissime, anche di tipo economico, contro l'anacronistico regime di Teheran.

Alessandro Silvestri

INTERVISTA A MARYAM PEZESHKI, DISSIDENTE IRANIANA

«Il nostro sogno? Un Iran governato dalla democrazia»

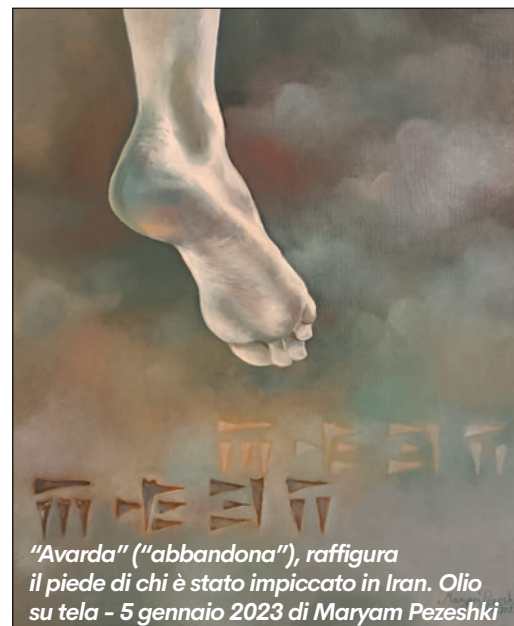
Maryam Pezeshki è una donna che vive in Italia da diciotto anni, arrivata nel nostro Paese per studiare e ritornare in patria ha finito per rimanerci in una condizione di rifugiata politica. Membri della sua famiglia sono stati prima perseguitati e successivamente eliminati dal regime teocratico iraniano. Maryam è un'artista che dipinge, scolpisce e insegna l'arte. È un'attivista politica che, come altre sue coetanee connazionali è uscita allo scoperto partecipando attivamente alle iniziative di lotta e sensibilizzazione per quanto sta accadendo nel suo paese. Il regime è in grado di colpire all'estero i propri oppositori, tuttavia la partecipazione massiccia degli espatriati iraniani e la solidarietà attiva di molti gruppi alla causa per le libertà civili in Iran aiutano la causa di un popolo oppresso.

Dall'inizio della cosiddetta rivoluzione iraniana la comunità presente in Italia ha dato segnali di voler incoraggiare la protesta. Esiste un coordinamento politico o questa protesta nasce spontaneamente?

L'elemento riconosciuto di questa rivoluzione è la spontaneità. Ed essa avanza ogni giorno da ciascuno di noi. E sta accadendo una rivoluzione anche dentro di noi ed essa influisce fortemente quella esterna. Siamo diventati più uniformi nelle ragioni della nostra protesta. Tra di noi c'è chi ha pagato il prezzo più alto in questi anni. Le proteste sono portate avanti da tante categorie, dalle donne che gridano "Donna Vita Libertà" e dagli attivisti dei diritti umani, uomini e donne che stanno patendo il carcere o l'esilio come chi sta parlando.

Chi guida questa rivoluzione?

I nostri leader sono le madri come Gohar Eshghi che hanno perso i loro figli e coraggiosamente combattono contro un regime assassino. Le nostre guide sono Nasrin Sotoudeh avvocatessa e militante per i diritti umani, chiusa e torturata in carcere da anni. Narges Mohammadi difensore dei diritti umani, la giovane e combattente Soheila Hejab, Shirin Ebadi vincitrice del premio



"Avarda" ("abbandona"), raffigura il piede di chi è stato impiccato in Iran. Olio su tela - 5 gennaio 2023 di Maryam Pezeshki



Maryam Pezeshki con una sua scultura di ceramica dal titolo "Where's the Revolution?" - Giugno 2022

Nobel. Le nostre manifestazioni sono anche guidate da Hamed Esmaeilion, attivista, scrittore e dentista residente in Canada, presidente e portavoce dell'associazione dei familiari di 140 vittime del volo PS752. Lui stesso ha perso la moglie e la figlia di 7 anni in quel volo abbattuto esattamente tre anni fa con i missili delle guardie del regime iraniano.

A voler rovesciare il regime ci sono anche i monarchici che vorrebbero Reza Pahlavi al governo...

Sono presenti anche i MEK un'opposizione che è attiva da mezzo secolo, un partito vicino al marxismo seppur islamizzato. A voler spazzare via i mullah sono anche le etnie prevalentemente sunnite delle città come Zahedan, i Beluci e i Kurdi.

Combattono fuori e dentro anche le minoranze religiose come i Bahai e negli ultimi anni i dervisci vengono perseguitati e persi uccisi. E siamo anche noi nati sotto l'oppressione di un governo islamico. Noi che gridiamo "Donna Vita Libertà"

Lei ha notizie dirette di ciò che accade o gli accadimenti sono filtrati dai mezzi di comunicazione o dai social? E ha contatto con i suoi connazionali?

Malgrado l'oscuramento di internet e l'impossibilità di poter chiamare i nostri familiari che vivono in Iran, le notizie continuano ad arrivare. I video girati dai manifestanti rivelano sempre di più delle scene orribili. Noi che viviamo in un paese libero come l'Italia, abbiamo difficoltà nel diffondere certi argomenti come ad esempio il fatto che il regime fornisce la droga Captagon ai soldati per renderli più brutali contro i manifestanti.

Lei ritornerebbe nel suo paese se fosse ripristinata una normalità civile e democratica?

Per me personalmente sarebbe un tuffo doloroso al cuore, arrivare all'aeroporto di Teheran e non vedere mia sorella (uccisa un anno e mezzo fa) venirmi a prendere. Ma se questa banda di criminali viene sconfitta ci torneremo anche domani. Ci torneremo tutti per ricostruire e far rinascere Iran, la nostra patria della cultura millenaria.

Cosa chiedete alla Comunità Internazionale ed a quella europea in particolare?

La comunità iraniana in lotta chiede innanzitutto ai governi europei di mettere nella lista nera i pasdaran e di far prevalere la vita degli esseri umani agli affari economici.

Il nostro sogno da realizzare è un Iran governato da una legge basata sulla democrazia, scelta dalla maggioranza degli iraniani e non la legge della Sharia dei beduini di 1400 anni fa.

Qual è la speranza concreta per l'Iran?

Noi iraniani con qualsiasi bandiera e ideologia siamo contro un totalitarismo che umilia le donne e uccide chi protesta con loro. Puntiamo tutti su un cambiamento radicale. Non serve a nulla sperare in timide riforme. Ovviamente è da prendere in considerazione il pericolo di un governo senza i turbanti ma con i pasdaran. Loro in questi 43 anni si sono arricchiti vendendo droga e armi. Ma noi abbiamo tanti leader mentalmente brillanti che in questo momento sono chiusi nel reparto 209 del carcere Evin, dove tengono i prigionieri politici. Noi desideriamo lasciare ai prigionieri politici il destino del nostro paese una volta che saranno liberati come mi auguro.

Giada Fazzalari

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

